

**PER RAGAZZI
DI TUTTE LE ETÀ**

**“I RAGAZZI
DELLA VIA PAL”**

in edicola il libro
con l'Unità a € 4,90 in più

28

giovedì 25 maggio 2006

Unità 10 COMMENTI

**PER RAGAZZI
DI TUTTE LE ETÀ**

**“I RAGAZZI
DELLA VIA PAL”**

in edicola il libro
con l'Unità a € 4,90 in più

Cara Unità

Violenza contro le donne... e gli uomini che ne pensano?

Cara Unità, la settimana scorsa leggendo per tre giorni consecutivi gli interventi di Silvia Ballestra, Valeria Viganò e Maria Pace Ottieri sulla violenza contro le donne, ho da un lato apprezzato la sensibilità dimostrata dal mio giornale e dall'altro ho biasimato la scelta di affidare i commenti esclusivamente a firme femminili. Avrei voluto che su un fenomeno delle dimensioni evidenziate e che attraversa l'intero genere maschile, il direttore o Furio Colombo si interrogassero su queste pagine, che, con l'intelligenza lucida e anticonformista che li contraddistingue e che contribuisce a rendere così speciale l'Unità, avviassero una seria riflessione sul problema visto dall'interno, dal punto di vista degli uomini, senza gli alibi della devianza e della mostruosità. Luisa Muraro, martedì, ha espresso chiaramente questa esigenza, dando voce al mio e al pensiero della gran parte delle donne. Lei ha puntato l'indice sulla luna e il lettore Marcello Bernacchia (lettere all'Unità 23/5) ha guardato il dito invece che guardare la

luna, rilevando una forzatura operata da Muraro ad evidente scopo esemplificativo e trascurando del tutto, invece, di misurarsi con lo scomodo problema sollevato di appartenere ad un genere di violentatori e sopraffattori. Così come, sempre in questi giorni, il buon Luigi Galella ci ha offerto una riflessione sulle adolescenti «un po' maschie e molto sensibili» (15/5) e Gianfranco Pasquino (18/5) ha scaricato sulla lingua italiana la responsabilità di non poter usare il femminile per «ministro». Alle «lettrici» certe omissioni, certe scelte di tematiche e/o linguistiche fanno pensare che ci sia anche da parte degli uomini che stimiamo, un tentativo di elusione.

laia de Marco
Associazione DonneSudonne, Napoli

Bravo D'Alema vs Casini Ma non abbassate la guardia sul referendum

Cara Unità, vorrei esprimere la mia stima e la mia solidarietà a D'Alema per come ha condotto il confronto a «Ballarò» con Casini. Quest'ultimo, sì, che si è dimostrato arrogante ed aggressivo. È stato infatti Casini ad aggredire quando ha detto che sarebbe stato uno scandalo internazionale se D'Alema fosse stato eletto Presidente della Repubblica. In realtà, ancora una volta «il grande centro» tenta di costruire la sua identità sull'anticomunismo e la povertà di questo disegno politico sta proprio in questo: nel demonizzare l'altro e nel non avere un proprio progetto politico alternativo (e tutto ciò mi ricorda tanto il Sud America dove l'anticomunismo più acceso è il solo collante dei partiti di centro...). Ma, guarda caso, sono i Casini ed i Fini a rimproverare noi (questo si chiama transfert) per il fatto

che demonizziamo Berlusconi. Forse l'unico punto in cui D'Alema poteva essere più incisivo è stato quando ha attribuito al solo Berlusconi il non riconoscimento della vittoria elettorale. In realtà, sono stati anche Fini, Calderoli e molti altri esponenti di An... Vorrei inoltre esprimere il mio apprezzamento totale all'articolo di Francesco Pardi sull'Unità del 23.5 sul prossimo referendum. Prima che finiscano le scuole, sarebbe il caso di distribuire un opuscolo informativo con i due testi a confronto: quello attuale e quello che ne deriverebbe se fosse approvata la legge di riforma costituzionale, corredato di note esplicative e commenti agili e chiari.

Maria Di Falco

Io invece non ne posso più di vedere i nostri in tv... c'è da governare, e bene

Cara Unità, non ce la faccio più a sentire tutti i nostri politici ogni santo giorno su qualche programma tv. Ma dico, li abbiamo eletti, abbiamo vinto le elezioni, adesso invece di cercare degli accordi con la Cdl pensino a governare e governare bene, perché è quello che vogliono gli italiani, e non manie di protagonismo. Abbiamo un programma dove ce la firma di tutti i segretari di partiti e allora che incominciano ad attuarlo stando zitti e lavorando di più.

Raffaele Dell'Imperio

Partito democratico / 1 È una bella novità, ma attenzione alle priorità

Caro Unità, non sono tra coloro che possono contare su competenze accademiche o particola-

ri esperienze politiche in grado di tracciare tempi e modalità per la costruzione del Partito Democratico, e purtroppo, da iscritto ai Ds, ho salutato l'avvio di questo progetto come la novità più rilevante di questi ultimi anni. Proprio per questo faccio fatica a nascondere una sensazione sgradevole nel constatare una inversione dell'ordine di priorità e dell'individuazione degli interventi necessari a dare stabilità e affidabilità al processo in corso. Dalla stampa sento parlare di leadership, di direzione e di regole di funzionamento e si trascura, o forse si dimenticano, le differenti storie, i diversi caratteri originari di ciascuno di noi e che vanno, a mio giudizio, riconosciuti, apprezzati e valorizzati in un percorso chiamato a realizzare una reciproca, feconda contaminazione, capace di estendere questo progetto anche oltre gli steccati rappresentati dai rispettivi «soci fondatori». Al posto di una discussione sulle modalità per la realizzazione dei futuri organigrammi avrei senz'altro preferito l'unificazione, immediata e formale, degli strumenti di studio e di analisi della nostra società, nonché delle competenze capaci di dare spessore progettuale al nuovo partito e di sostenere efficacemente l'azione dei nostri gruppi parlamentari e dei consigli regionali e comunali. La priorità sta nel saper fornire le risposte che i giovani si aspettano, sul lavoro, sulla scuola, sui processi di innovazione e sulle conseguenze che producono nella società.

Antonio Verona, Milano

Partito democratico / 2 Va bene, ma i candidati siano scelti dagli elettori

Cara Unità, anche io vorrei sottolineare l'impor-

tanza che bisogna dare alle prossime elezioni per il Partito democratico. Non bisogna in nessun modo cadere nell'errore passato di delegare ai partiti la scelta dei candidati. Per favore non mi si venga a dire che sono i partiti i migliori conoscitori degli uomini da scegliere. È il diritto-dovere del popolo quello di scegliere i propri candidati.

Silviano Forte

Partito democratico / 3 Cari Ds, volete scomparire senza consultare gli iscritti?

Cara Unità, non stupisce che si prefigurino un'altra aggregazione politica, il Partito Democratico, e lo scioglimento dei Democratici di Sinistra. Ciò che stupisce è che si dia per scontato l'approdo verso il PD e si parli addirittura del futuro leader, senza che nessuno abbia ritenuto opportuno dare la parola agli organi del partito e agli iscritti. Non ho dubbi sul fatto che tra un po' di tempo, governo permettendo, saremo chiamati ad esprimerci. Temo però che sarà una chiamata per ratificare una decisione già presa. Sarebbe bello, e lo dico con amarezza e senza ironia, che qualcuno mi spieghi la differenza che esiste in questo caso, tra la democrazia interna a Forza Italia e quella dei Democratici di Sinistra. Se il compagno Fassino e i compagni dirigenti non vogliono discutere con i giornali e nelle segrete stanze sui motivi che dovrebbero portare alla scomparsa di una forza del Socialismo Europeo come la nostra dal panorama politico italiano, rispondano almeno a questa domanda: chi vi ha autorizzato a farci scomparire senza avvertirci?

Antonio Riccardi

I caimani nella palude del pallone

OLIVIERO BEHA

D più duro con D'Alema di quanto non lo sia mai stato lui caimano, con un altro che ha una carriera spezzata e non prescritta ma semplicemente pensionata per ragioni di età. Ora, il neopresidente del Milan ed ex presidente del Consiglio ha tutto il diritto sfrontato (alla lettera, la fisiognomica non è uno scherzo) di pensare e dire il peggio di Guido Rossi e Borrelli, nello stile in cui ha condotto l'ultima entusiasmante campagna elettorale. In fondo, non tratta tanto meglio neppure Fini e Casini. Ma forse aiuterebbe la sua credibilità di *idolum tribus*, così carismatica da non aver bisogno di nessuna esemplificazione per i «non coglioni», il premettere delle banalissime note alle bordate contro l'occupazione del calcio da parte del regime sinistro. Ad esempio: c'era lui, al governo e alla testa del calcio sia pure per interposto Galliani mentre maturava e marciva il pasticcio di Moggi e compagni (compagni... compagni non credo), oppure no? I rapporti con Moggi, a parte Mastella, li hanno avuti due suoi ministri, oppure no? E con Carraro lui c'entra qualcosa? E con i diritti tv, vera forza motrice di tutto l'inghippo non secondo l'opinione di vieti comunisti ma alla lettura delle conclusioni degli inquirenti e dei carabinieri in ascolto (delle telefonate), hanno avuto familiarità Rossi e Borrelli, oppure lui caimano? E via così. L'impressione purtroppo è che come al solito Berlusconi si butti avanti per non essere trascinato indietro. Ha capito che se il nuovo governo dovesse - hai visto mai... - fare presto e bene nel calcio, ne guadagnerebbe in forza

politica e in immagine presso tutti gli italiani, milanisti compresi, non realizzando una bonifica «di sinistra» bensì una pulizia concreta e simbolica buona per tutti. Così stride, nella palude, invece che prendere atto del tracollo del paese anche sub specie calcistica, e spera di buttarla «in caciara» ancora e sempre. In questo gli danno una mano i Galliani che non mollano la poltrona, pur essendo palesemente coinvolti nel fango, gli Spinelli, del Livorno e gli Zampanò, del Palermo, che fanno quadrato «a termine» nella palude, i Cannavaro che nello stesso stile si dicono orgogliosi di questo calcio in cui il metodo Moggi era semplicemente la norma. Di non rispettare le norme. E tra un poco temo che agli schizzi politico-mediatrici di Berlusconi si aggiungeranno quelli che arrivano dalle intercettazioni trascritte e non setacciate dai giornali, per cui ormai reati presumibili - mentre penali, colpe deontologiche e violenze al costume si impapocchiano senza distinzione, favorendo - temo - presto una saturazione da Moggiologia, dopo i fuochi d'artificio su Moggiopoli. Il che ovviamente mena a un «basta così» auspicato ormai sempre più spesso e sempre più chiaramente da tutti coloro che nello scandalo paludoso hanno banchettato, addetti ai lavori come complici e collaterali nelle varie categorie. Questo il caimano l'ha già capito benissimo, e mette in pratica la sua peraltro non inedita strategia. Mentre Carraro difende sé attraverso la conservazione degli Europei 2012, che passa per Prodi oggi come passava per Berlusconi ieri. *Chapeau*, se ci riesce, gli

uomini della palude sono formidabili. Contro il caimano e i suoi, che volteggiano plastici nella Stige del pallone, sono dunque schierati Guido Rossi e Borrelli. Stalin e Vischinski, certo, adibiti ai calzoncini. Non sapranno particolarmente di calcio, anche se il primo ha una qualche esperienza interista e già viene fotografato con la maglia azzurra numero 10 per rassicurare Lippi con toppe di realpolitik, ma se possiedono un'etica difendibile possono tramutare da subito nell'essenza dell'etica sportiva. E di etica professionale, di deontologia, di razionalità, di spessore culturale polverizzato raccontano appunto le trascrizioni delle intercettazioni, che i due settimanali «politici» principali



si rimbalzano contro. Mischiando, a dire la verità, contenuti di sommo interesse pubblico a dettami privati, senza filtro, senza scelta, suscitando a ragione (laddove sia stato violato il segreto istruttorio) le reazioni dei magistrati e ove invece sia stato pasticciato il tutto le reazioni dell'opinione pubblica più avvertita. In buona fede. Gli altri li conosciamo. A questo proposito, il rischio è che Mastella, scopertosi di recente ministro di «grazie» e giustizia, invocando leggi più severe butti via con l'acqua sporca anche il bambino. Senza intercettazioni, ricordiamolo, staremmo come un mese fa a parlare con gli juventini di complemento in tv di sudditanza psicologica degli arbitri... E in parecchi saremmo rimasti

con un'impressione e un giudizio sbagliati sul «processo» di Biscardi, a cui come detto credo di dovere delle scuse dopo averne letto le avventure sul documento pubblicato dall'Espresso, una specie di tutte le intercettazioni parola per parola, per assonanza calcistico-radiofonica. Le pagine dedicate alla trasmissione sono numerosissime, un misto di trascrizioni e di commenti da esse suscitati nel maggiore dei carabinieri, l'Auricchio che redige con casareccia acrobacia il documento della Procura di Roma, indirizzato ai colleghi di Napoli. Le mie scuse si riferiscono a come in questo quarto di secolo sia stato da molti considerato il «processo», e cioè una carnevalata becera in cui tutti davano il peggio di sé per incassare i dividendi dell'Auditel. Lo stesso, immortale Biscardi in tribunale si era auto-denunciato come «cabaretista» per evitare condanne penali causa diffamazione. Si gioca, si insulta, ma è per finta e per il ventre molle dei tifosi, era in sostanza la tesi difensiva del «processo» sostenuta dal suo autore e conduttore, il rosodipelo «avvocato». E moviolisti, giornalisti («stanziali») e ospiti intermittenti stavano al gioco. Le intercettazioni ci dicono tutt'altro, al punto che il maggiore Auricchio trasecola per iscritto: ma come, si chiede il graduato scandalizzato, nella virulenza degli interventi, già discutibile di suo come fomite dell'aggressività del tifoso, l'idea era che comunque si stesse parlando della bizzarria del caso, di un palo o di una traversa, degli errori arbitrali, della sorte benigna, insomma di uno Shakespeare alla pallonara senza Shakespeare nell'osteria del lunedì, e in-

vece era il contrario? Ma sì, tutto truccato a sentire telefonare Biscardi e gli altri pupi del teatrino, tutto mirato a fortificare ed estendere il sistema-Moggi, tutto strumentale ad avere altro, regali, raccomandazioni, posti di lavoro, visibilità ecc... Che di professionale in senso tradizionalmente accettabile non ci fosse quasi nulla, supplito dal cabaret biscardiano reoconfesso, era in effetti sufficientemente chiaro anche senza intercettazioni. Ma che ci fosse un doppio livello, che i pupari in scala recitassero una parte per ottenere altri risultati, beh, è una scoperta commovente e semanticamente fenomenale. Non sono, non erano cialtroni, erano, sono dei professionisti del magheggio, si sono messi al servizio del «caporale» Moggi con una disponibilità e un impegno assolutamente degni di encomio, conseguendo ciò che si proponevano. O meglio che si proponeva Moggi. Ci sono pagine e pagine in cui noti colleghi si fanno un punto d'onore e di professionalità estrema nel seguire a perfezione le direttive del solito «Licio». Che ne esce alla grande, almeno riferito a quella Compagnia del Giocattolone sub specie televisiva, rimpicciolendo nel fango tutte le altre forme. Quindi è almeno giusto riconoscere una tecnica a chi veniva liquidato snobisticamente come un coro berciante. Nella palude svolgevano un compito, e lo svolgevano bene. A sentire Berlusconi, in una esegesi omeopatica che getta una luce torva sul passato e sul futuro, ne proveremo nostalgia... Forza, Rossi inteso come Guido...
www.olivierobeha.it

Caro Rossi, auguri: in ballo c'è una nuova cultura del calcio

ANNA PAOLA GONCIA*

Caro Dott Guido Rossi, innanzitutto grazie per quello che sta facendo a nome di tutti quelli che vorrebbero che dopo tanti anni si potesse tornare a parlare di calcio come uno sport. Senza togliergli, per carità, il suo essere uno spettacolo, un business, ma anche, e soprattutto, uno sport. Per questo quando ho letto che era stato nominato commissario della Federcalcio mi sono sentita sinceramente rassicurata dalla sua personalità irreprensibile, dalla sua grande professionalità ed esperienza. E poi,

mi permetta, un elemento che mi rassicura è il fatto che lei è un «uomo di mondo», e cioè uno che ha avuto tante responsabilità pubbliche e ha vissuto ai vertici del mondo dell'economia, del diritto e quindi, non la spaventa niente e nessuno. Mi permetto di dirle questo perché il mondo dello sport, e il mondo del calcio in particolare, è un universo seducente, ammaliatore e fagocitante, nel bene e nel male. È un mondo fatto di rituali e di gesti simbolici. Mai come in questo momento, infatti, i milioni di appassionati, di sportivi, di italiani insomma, che vivono il calcio con sincera pas-

sione, come una parte bella, divertente della loro vita, con un modo per stare insieme, per condividere, per giocare a fare i «mister», hanno bisogno di ritrovare una cosa semplice: la fiducia, per poter urlare «forza italia!» (con buona pace di Berlusconi). Ma per far uscire quell'urlo dall'anima ci vuole ormai qualcosa di speciale, di profondo e di straordinario. È come una persona molto innamorata che viene tradita. Non gli bastano le chiacchiere e i gesti eclatanti, ci vuole qualcosa di inedito, di significativo, fuori dagli schemi. E certo lei sa bene che non basta la maglia che

le hanno regalato con il suo nome... Lei è, appunto, un uomo di mondo. È certo di sostanza il gesto di aver nominato Saverio Borrelli capo dell'ufficio indagini della Figc. Gesto, il suo, inequivocabile che rende chiara la direzione in cui vuole andare e nella quale troverà l'appoggio e il sostegno di tutti gli italiani. Un gesto di questo genere certo è mancato al ct della nazionale, come ad alcuni dirigenti della Lega Calcio. Lippi avrebbe dovuto da solo fare un passo indietro, non invitato da lei, non è compito del Commissario. Ma Marcello Lippi, proprio perché è un uomo di sport e di calcio, avrebbe

dovuto capire che in questa occasione avrebbe cosa buona e giusta a rinunciare all'incarico per il bene della squadra. Perché in questo momento non serve fare finta che il pallone non è sporco di fango, bisogna contribuire tutti a ripulirlo, nessuno escluso. Noi italiani in questo momento ci aspettiamo da tutti dirigenti del calcio gesti significativi che renderanno senz'altro migliori quelli che li compiranno. Certo lei non può essere il «commissario degli italiani», ma va detto, per amore della verità, che questa brutta storia del calcio è senza dubbio figlia di un modo sbagliato di vivere nel nostro paese lo

sport e in particolare il calcio. Il calcio è una grande esperienza collettiva e popolare: le grandi fascinazioni che suscita sono paragonabili a poche altre cose. E questa sua forza è stata usata come pretesto per farlo diventare un «mondo a parte» senza regole e senza limiti. Tutto il contrario dello sport. Di questo siamo complici tutti, dirigenti e tifosi. Per questo molti di noi guardano al suo lavoro come una grande occasione per costruire una nuova cultura dello sport, del calcio. Farà bene allo sport, e senz'altro renderà il nostro paese un paese migliore.
*Responsabile Nazionale Sport Ds